



# L'ultima avventura

**Reportage** Da Locarno a Ipswich: in viaggio con un aeroplano monomotore attraverso la Svizzera, la Germania e la Francia fino in Inghilterra – Prima parte, la partenza. Da Locarno a Freiburg im Breisgau

**Markus Zohner\***

Era una domenica, quando, nel corso di una passeggiata sul Monte Brè ho sentito il rombare sordo di un motore sopra di me. Ho alzato la testa e ho visto un piccolo aereo curvare allegramente nel cielo pomeridiano. Veniva da sud e stava girando verso ovest, per poi scomparire, sorvolata la città di Lugano, dietro le colline per l'atterraggio all'aeroporto di Agno. «Com'è facile», ho pensato fra me e me. «E che bello deve essere!»

Primi morbidi raggi inclinati occhieggiano sopra le umide valli. Il cielo color blu acciaio si è già scrollato di dosso il manto notturno, che persiste sopra il piano di Magadino e avvolge prati, boschi e case in madida foschia.

**«Volare. La libertà assoluta. Il sogno di ogni ragazzo. Prendere un aereo e volare dove si vuole...»**

Da molto so ogni cosa sul tempo di oggi. Come fa un cacciatore con la sua preda, mi sono avvicinato di soppiatto a questo giorno e ai successivi, l'ho accerchiato con previsioni meteorologiche, sviluppi delle correnti aeree, possibili formazioni nuvolose. So che da qui a poco la vista si estenderà all'infinito, che sopra la cresta alpina galleggeranno solo poche nuvole leggere e che nella Svizzera tedesca, a parte qualche cumulo, vigono le migliori condizioni di volo.

Saluti e sorrisi dagli uffici e dalle officine, qualche parola qui, una pacca sulla spalla lì. Tutti sanno che oggi è il grande giorno. Negli ultimi tempi ho assediato l'aeroporto, ho studiato spazi aerei, decifrato Notam (n.d.r. acronimo della dicitura inglese *Notice To Air-Men*), fotocopiato carte di navigazione, preso in ostaggio istruttori di volo per estorcere loro tutto il sapere sull'attraversamento più sicuro dei passi alpini, sul sorvolo delle acque e sulle manovre di atterraggio con vento laterale e alla fine ho consegnato il piano di volo. Da tutte le parti mi arrivano sguardi di incoraggiamento, mentre l'agitazione sembra fuoriuscirmi da tutti i pori come una nuvola di vapore caldo.

L'aereo mi fa l'occholino dal prato bagnato di rugiada e io gli vado incontro come a un animale docile che mi

aspetta impaziente. Le mie mani scorrono sulle ali, sulla carlinga, sull'impen-naggio, controllano ruote, antenne, il livello dell'olio. Ci conosciamo bene, abbiamo già fatto diversi giri insieme sopra il lago e le montagne, e sappiamo entrambi che da oggi saremo amici per la vita.

Volare. La libertà assoluta. Il sogno di ogni ragazzo.

Prendere un aereo e volare dove si vuole. Senza essere legati a strade, norme, forza di gravità. Essere completamente liberi. Vedere il paesaggio dall'alto, sfrecciare nel cielo, sopra le montagne, le città, sopra i fiumi e il mare, andare incontro al sole. Arrivare in altri paesi, portati solo dall'aria.

Ho pesato tutte le valigie e le borse; ho calcolato e verificato più volte la distribuzione dei pesi e ora carico l'aereo a regola d'arte. Trovare lo spazio, sistemarci i bagagli – pigiama e spazzolino in cima! –, poi, un ultimo passaggio dai piloti in ufficio, una firma sul registro di volo, la risata dei doganieri alla vista del pallore sul mio volto, pacche sulle spalle da Larry, il mio grande maestro.

Quando il motore si accende e l'aereo si sveglia con un gran frastuono, realizzo che ora si fa sul serio. Che tutti i sogni degli ultimi anni e i preparativi delle settimane scorse convergono in operazioni semplici e precise, che non c'è più posto per esitazioni né possibilità di ritorno. Le lancette degli strumenti vanno in posizione, il motore gira con regolarità e diffonde nella cabina il suo odore caldo e famigliare.

Usch e William vivono a Harkstead, vicino a Ipswich, nella contea di Suffolk, nel sud-est dell'Inghilterra. Lui è poeta, lei ceramista. Insieme ai miei genitori ho trascorso periodi importanti della mia infanzia con entrambi, nel loro bellissimo Rectory Cottage, in piena campagna, tra campi, fiumi, boschi e soprattutto nel loro magico giardino.

Quello che facevo da bambino, con mia madre e mio fratello piccolo, con il treno e la nave da Monaco a Harkstead, era sempre un viaggio pieno di pericoli e paure. Il treno che arrivava con qualche minuto di ritardo mi faceva vomitare dall'agitazione nel cestino dei rifiuti più vicino e quando mia madre, le valigie piene di bottiglie di Rum e Whisky per i nostri amici, poiché in Inghilterra il prezzo degli alcolici era proibitivo, sussurrava al doganiere sul treno: «sssstt... i bambini dormono!», dalla paura quasi me la facevo sotto.

«Locarno Ground good morning, Hotel Bravo-Papa Hotel Tango, Parking Alfa, Information Bravo, for VFR flight to England, first leg to Freiburg in Breisgau, ready for taxi.»

La pista 26 davanti a me. «Hotel Hotel Tango, you are cleared for Take-Off». Tutta la terra si condensa in un'unica striscia. Il mio cuore batte come il giorno del mio primo volo da solo. È come a teatro, prima di entrare in scena. Sai tutto, hai studiato la parte, conosci l'opera, ti sei preparato al meglio. Eppure muori prima di entrare in scena.

Un ultimo controllo degli strumenti: ore 9.12, la manica vento pende

floscia. Ora il sole colpisce le montagne avanti a me, che si infiammano di luce dorata. So che tutto è a posto. Malgrado ciò, un'esitazione, nella quale, per un attimo, si dissolvono tutte le forze e la fiducia. Poi sono pronto. Un respiro profondo. La mano decisa spinge in avanti la leva del gas. Rombando il motore fa sentire i suoi 180 cavalli, l'elica diventa invisibile e la forza con cui tira il velivolo mi rassicura. Come dotato di vita propria l'apparecchio accelera senza sforzo. Qualche cornacchia vola via di lato. 55 nodi. Tiro leggermente la cloche. L'asfalto si stacca dalle ruote, rimane lì, poverino, mentre ci alziamo sopra il Lago Maggiore, verso Brissago e le montagne, Locarno e Ascona già alle nostre spalle. Poi una dolce virata indietro e, ottenuto il permesso di salire ulteriormente nello spazio aereo di Locarno, guadagniamo altezza e voliamo nel cielo mattutino pieno di sole in direzione del massiccio del San Gottardo.

L'ago dell'altimetro trema indicando 10mila piedi. Si avvicinano paesaggi preistorici: profili di montagne scoscese di un bianco abbagliante che si stagliano contro il cielo blu a perdita d'occhio. Poco sotto di me le rocce si aprono in profonde gole. Ecco il passo! Porto l'aereo oltre la sommità, appena pochi metri al di sopra del massiccio del San Gottardo. Correnti ascensionali e venti discendenti scuotono il velivolo, balliamo un po'. Viro a sinistra, dove il terreno si abbassa rapidamente con la sua strada serpeggiante e ben presto la valle si apre incontro al blu profondo del Lago dei Quattro Cantoni, sulle cui sponde Lucerna si sta svegliando nel sole dorato del mattino. Un volo da sogno, sopra la Svizzera ancora assonnata, nel cielo quasi privo di nuvole.

Avvicinandoci alla Germania appaiono dapprima alcune nuvole cumuliformi che a poco a poco si addensano, si oscurano e alla fine creano uno spesso strato tra noi e il cielo. Alla nostra sinistra Basilea, attraverso la quale il Reno serpeggia luccicante, ha ripreso la sua produzione di prodotti chimici tra fumi e vapori. D'un tratto ci vengono incontro le propaggini della Foresta Nera. Discesa. Presa di contatto con l'aeroporto di Freiburg, preparazioni per l'atterraggio. La cartina sulle ginocchia, seguo esattamente la rotta calcolata in precedenza. Oramai le cime dei monti ci sovrastano, l'aeroporto deve trovarsi dietro questa valle, sulla sinistra. Vorrei guadagnare altezza per riacquistare vi-

sione d'insieme e sicurezza ma, se voglio fare il giro sul campo a duemila piedi, devo scendere ancora. Finalmente esco dalla valle. Ecco la città di Freiburg, con la sua famosa cattedrale. Con movimenti febbrili l'occhio cerca l'aeroporto che ci richiama a ovest della città. La carta di avvicinamento la conosco a memoria: ora cerco di far combaciare i segni sulla carta con la realtà sotto di me. «You are cleared to land».

**«... Vedere il paesaggio dall'alto, sfrecciare nel cielo, sopra montagne, città, fiumi e mare, andare incontro al sole»**

Scendo in linea retta. Controlli della fase di avvicinamento, *flap*, giri del motore, velocità. Le orecchie ronzano. La pista si avvicina velocemente. Un attimo prima di atterrare sollevo il muso dell'aereo e, nel momento in cui appoggio con delicatezza le ruote sull'asfalto della pista, mi sfugge un enorme sospiro di sollievo. La prima tappa è alle nostre spalle. Settimane, mesi di preparazione sono diventati realtà. Un volo da manuale, il primo passo, il meraviglioso inizio di un viaggio avventuroso.

Pomeriggio a passeggio tra le vie di una delle città più incantevoli della Germania. Dapprima la cattedrale gotica, con la «torre più bella della cristianità», come sembra l'abbia chiamata il famoso storico e scrittore basilese Carl Jakob Burckhardt. Poi l'Altes Rathaus, il vecchio municipio, sulla Franziskanerplatz, il Neues Rathaus, il municipio nuovo, sulla Münsterplatz. Quando con un piede finisco in uno dei *Bächle* – i ruscelli che fin dal Medioevo attraversano la città per essere utilizzati da rifornimento di acqua e quali riserve idriche in caso di incendio e che, oggi, regalano alla città in preda al calore estivo una piacevole frescura – una robusta venditrice di frutta mi dice: «Chi inciampa in un ruscello, torna a Friburgo!» «Con piacere!» e risponde. Un *Flammkuchen*, una crostata locale, per cena, sulla piazza del duomo, una birra dorata e quando la sera, stanco morto, compilo il registro dell'albergo, alla voce «veicolo» ridendo scrivo: «Piper PA 28; targa: HB-PHT».

\*Traduzione di Daniela Mannu

